

prio perché si vuole un figlio più avanti arrivando attorno al 70 per cento. "In quest'ottica - osserva Crotti - l'Ivg diventa metodica per procrastinare la gravidanza e pianificarla in un momento futuro apparentemente più idoneo. Ciò è però ben diverso da quanto prevede la legge 194/78".

A sostegno di quanto appena affermato ci sono poi le risposte alle altre domande: la maggior parte delle donne infatti "non si è sentita sola a decidere"; quando ha chiesto assistenza è stata aiutata (93,6 per cento); sapeva della possibilità di poter partorire e fare adottare o dare in affidamento il figlio (80 e 71,6 per cento); nella stragrande maggioranza dei casi aveva "coinvolto il partner nella decisione" (oltre

Il 55,3 per cento abortisce per "difficoltà con il partner", il 63 perché non sa come sostenere il figlio,

il 30 perché teme anomalie nel feto

l'80 per cento); nell'81,1 per cento dei casi (percentuale che scende al 59,5 per le pazienti non comunitarie) erano a conoscenza dei "diritti di lavoratrice e di madre"; nella totalità dei casi di minorenni, poi, i genitori erano a conoscenza della gravidanza della figlia.

Più dedizione per applicare la legge

Le conclusioni di questo lungo e approfondito studio, scrive Matteo Crotti, obbligano gli operatori del settore a porsi "alcuni interrogativi". Un'alta percentuale di donne che interrompono la gravidanza è stata dal ginecologo pochi mesi prima. Di queste tutte hanno lo stesso tasso di utilizzo di metodi contraccettivi, il medesimo tasso di fallimento degli stessi e l'identica tendenza a ripetere l'aborto delle donne che non usano recarsi dal ginecologo periodicamente. "Da queste osserva-

zioni - conclude il documento - si potrebbe desumere che durante i controlli ginecologici si pone ancora troppa poca attenzione al tema della pianificazione familiare, e quindi della contraccezione". "Il fenomeno Ivg - prosegue il testo - è un fenomeno poco studiato, in evoluzione, estremamente drammatico per il singolo e per una società che continua ad avere uno dei tassi di natalità più bassi a livello mondiale". Urgono campagne di prevenzione primaria e l'implementazione di presidi a sostegno della maternità. E' infine dunque necessario da parte degli operatori del settore, sostiene Matteo Crotti nel suo studio, che vi sia "più dedizione ed attenzione di fronte alla paziente che ci chiede di abortire al fine di applicare alla lettera la legge sulla tutela sociale della maternità e sulla interruzione volontaria della gravidanza".

(a cura di Piero Vietti)

Trent'anni di "Ivg" senza voler sapere la verità effettuale

Com'è che viene il diabete? E come si abbassa l'incidenza sociale delle malattie cardiovascolari? Monitoraggio e prevenzione sono tutto, in medicina. Si spendono cifre ragguardevoli per la ricerca, per la correzione dei comportamenti a rischio, per evitare che i bambini mangino merendine e gli adolescenti fumino, per i pap test e gli esami della prostata. "Dobbiamo ripartire dalla prevenzione. La nostra non è solo un'ispirazione, ma un indirizzo preciso, perché tramite la prevenzione si passa dal concetto di diritto alla salute tout court, a quello di diritto-dovere". Così disse Livia Turco, annunciando i suoi programmi. Ideologia anche un po' forsennata, vista da un punto di vista liberal-liberista, del controllo sociale della salute.

Invece "non esistono studi recenti su grandi numeri a proposito delle motivazioni" per cui si ricorre alla legge sulla "interruzione volontaria di gravidanza", spiega il dottor Matteo Crotti di Modena, contestualizzando il lavoro che ha svolto sul territorio e che presentiamo in questa pagina. Ricerca eroica, sotto il profilo intellettuale: ha sfidato i pregiudizi ideologici della scienza medica, che sono i peggiori. Perché nessuno - non il mi-

nistero, non le strutture ospedaliere e scientifiche - studia come vanno davvero le cose? Non solo l'applicazione della 194, a quella farà il tagliando la Binetti. Ma le cause per cui oggi, in Italia - l'Oms potrebbe farlo nel mondo, invece di limitarsi a chiudere gli occhi sull'aborto selettivo - le donne ricorrono alla "Ivg" come recita la legge. La risposta pigra, che è sempre la più veloce in agguato, è che non si può violare la privacy delle donne. La risposta vera è un'altra, sta al cuore della questione culturale dell'aborto e determina ciò che è avvenuto, nella testa della società, in trent'anni: dal 1978 alla dichiarazione resa ieri alla stampa da un'anonima donna genovese: "Perché, non è legale l'aborto?".

La 194 è servita a combattere (scongiurare, limitare) la tragedia dell'aborto clandestino. Bene. Dovrebbe essere servita anche a "tutela sociale della maternità". Bene. Ma ogni medico che sia tale, ogni struttura o amministrazione sanitaria degna di questo nome, subito dopo aver individuato e stabilito legalmente lo strumento per raggiungere tali obiettivi, avrebbe iniziato a lavorare perché le cause prossime o remote, fisiche o psichiche che portano all'aborto "che co-

munque è sempre una tragedia per la donna" venissero individuate, comprese, circoscritte. Rimosse se possibile. Si fa per le malattie vascolari, perché non per la soppressione di una vita umana?

Ma non accade. Perché con quella legge, nell'intenzione di molti se non di tutti, si è invece voluta ratificare una libertà di scelta assoluta e un'indifferenza morale al fatto. La si è ideologicamente imposta. E non c'è bisogno di spiegare che la ricerca della verità - la verità effettuale - è la prima cosa che un'ideologia totalitaria, quella secondo cui l'aborto è un puro diritto ("ho deciso", dice l'anonima genovese), impedisce e scoraggia. La neolingua abortista e orwelliana sconsiglia di andare a vedere. Rende intellettualmente inopportuna la ricerca su ciò che non vuole sia messo in discussione. La verità non serve, perché potrebbe sconfiggere l'ipocrisia sociale, svelando che la maggior parte degli aborti potrebbe essere scongiurata dall'applicazione stessa della legge. E svelerebbe l'ipocrisia culturale, mostrando che sono molti gli aborti che si fanno "per diritto" e dunque, ancora, in violazione della 194. La verità spiegherebbe magari che ci vuole prevenzione per aiutare le donne,

e rigore per evitare che i medici stacchino solo il tagliando, nell'indifferenza di tutti e tra gli applausi del ministro. O di Silvio Viale, per il quale il ginecologo genovese che praticava aborti illegali "lo faceva solo per bontà".